



IL PICCHIO

Laboratorio di giornalismo
Periodico dell'Istituto Comprensivo Gianni Rodari

Anno VII – N° 25 - Numero speciale – ottobre 2006 - 2,50 €

32035 S.Giustina (BL) - Via Cal de formiga – tel 0437 858165-82 – www.rodari.org - E-mail icrodari@libero.it

Numero speciale

LA REDAZIONE

Il Picchio sta concludendo il suo settimo anno di vita. Il numero 26 sarà il primo dell'ottava stagione.

Ogni anno ha visto una redazione diversa. Da quando il giornale è nato, hanno partecipato alla sua preparazione una settantina di giornalisti. Gli insegnanti coordinatori sono stati tre: Laura Buzzatti, Daniela Minzoni e Giancarlo Navarra.

Otto anni. Mica male, per un picchio (anche se, in realtà, il *picchio muraiolo* può vivere fino a 12-15 anni se non di più, e questo potrebbe essere visto come un ottimo augurio). Qualcuno ha detto che se un evento continua per più di 5 anni, può essere considerato una *tradizione*.

La redazione ha deciso che è giunto il momento di far conoscere il giornale a tutti gli abitanti della foresta e non solo a quelli degli alberi attorno al nido.

Per questa ragione si è progettato questo numero speciale, che raccoglie alcuni dei migliori articoli pubblicati in questi anni (la scelta è stata molto impegnativa, e ci scusiamo con i moltissimi esclusi) e che è stato presentato e venduto in occasione della Mostra Mercato tenutasi nell'ottobre 2006 a S.Giustina.

REDAZIONE DEL NUMERO SPECIALE

Federico Baldasso, Nicolò Barp, Pietro Bullian, Andrea Campagnoli, Lorenzo De Paoli (direttore), Kim Merlin, Alberto Mezzacasa, Alessio Onori, Roberto Paganin, Alex Tessaro, Francesca Tison (vicedirettore).

Docenti responsabili del laboratorio: Daniela Minzoni, Giancarlo Navarra.

Sommario

Cronaca, commenti, approfondimenti

Giornata della Memoria, 27 gennaio: non dimenticare
Kim Merlin, Francesca Tison
Anno VII, N. 22, febbraio 2006

La scelta delle superiori, Uno sguardo sul mio futuro
Giorgia Barp, Alessia Pinali
Anno V, N. 16, maggio / giugno 2004

I tanti perché di una scelta, Verso la scuola superiore
Giorgia Barp, Alessia Pinali
Anno V, N. 16, maggio / giugno 2004

Spazio Sportivo

La grande finale, Una partita attesissima
Elettra Colle
Anno VI, N. 19, marzo 2005

La ciaspolada, Tuffarsi nell'alto morbido tappeto bianco
Elettra Colle
Anno VI, N. 20, aprile / maggio 2005

Rubriche

InformaLibri

La masai bianca, Un amore che cambia la vita
Alessia Pinali
Anno IV, N. 13, dicembre 2003

Pappagalli verdi, Un libro contro le guerre
Evelina Cian, Mirjada (Ada) Iaku
Anno VI, N. 20, aprile/maggio 2005

Spazio creativo

Nel mio prato
Daniela Deon
Anno IV, N. 10, febbraio/marzo 2003

Union Club
Evelina Cian, Mirjada (Ada) Iaku
Anno V, N. 17, dicembre 2004

La Posta

Cronaca Commenti Approfondimenti

Giornata della Memoria

27 gennaio, per non dimenticare

Anno VII, N. 22, febbraio 2006

KIM MERLIN, FRANCESCA TISON

Il Picchio come ogni anno ha deciso di parlarvi di un tema molto importante che forse pochi ragazzi conoscono realmente: “La giornata della memoria”.

Il 27 gennaio dal 2000 è il “Giorno della Memoria” in ricordo delle persecuzioni e dello sterminio del popolo ebraico, dei deportati militari e politici italiani, delle persone handicappate, degli zingari, degli omosessuali, di quanti a rischio della propria vita hanno salvato e protetto altre vite.



Ingresso del campo di Auschwitz - Birkenau

Abbiamo deciso di riportarvi alcuni dati significativi per farvi riflettere.

Le vittime dei campi di concentramento, *dal 1933 al 1945*, sono state *undici milioni*.

In Italia i perseguitati dai nazisti furono 7579 e *nella provincia di Belluno i deportati furono 32. A Roma nella capitale i deportati furono ben 1694*. Per fortuna l'Italia non ha molto contribuito allo sterminio degli ebrei come altri stati.

Nell'Istituto Rodari è stata istituita una campagna di sensibilizzazione per fare capire ai ragazzi cos'è successo. In una classe di prima media si è prima parlato del significato dell'Olocausto e della Giornata della Memoria. I ragazzi hanno fatto delle ricerche che in seguito hanno letto in classe e analizzato insieme alla prof d'italiano. Hanno successivamente guardato il film di Roberto Faenza “Jona nella pancia della balena”. Un film molto triste che parla di una famiglia ebrea composta da padre, madre e figlio, che si chiama appunto Jona, che viene condotta in un campo di concentramento ed è costretta a subire varie disgrazie, prima la morte del padre nel campo e poi quella della madre che morirà in ospedale, dopo il ritorno da Birkenau – campo di sterminio nazista in Polonia - a causa di tutto quello che ha subito.

Jona, in seguito, viene adottato dagli amici dei suoi genitori, ma inizialmente sembra non voler ritornare alla vita a causa del grande dolore, ma successivamente, ricordando il padre sorridente che sembra quasi stimolarlo, ritorna a vivere.

Questo film è stato guardato in molte classi, infatti oltre che nella 1C, in 1B, 3B e 3D.

Nella 2A e nella 2B invece è stato guardato: “La vita è bella”, il celeberrimo film di Roberto Benigni. Il protagonista (Benigni) è un ebreo che è sposato insieme ad una donna cattolica e ha un figlio. La loro vita verrà sconvolta dall'arrivo dei nazisti che vogliono deportare l'uomo e il bambino. La moglie però decide di seguirli, anche se non è ebrea, nel campo di concentramento.

Il padre, per non terrorizzare il bambino, decide di raccontargli che si tratta solamente di un gioco dove bisogna totalizzare 1000 punti e chi avrebbe vinto sarebbe ritornato a casa con un carro armato.

Verso la fine del film, mentre il protagonista cerca di andare a trovare la moglie, dato che erano stati divisi, muore fucilato. Ma ormai la guerra era terminata ed il desiderio del bambino viene esaudito. Infatti, trasportato dagli americani, insieme alla madre, torna a casa col carro armato.

Questi sono stati i film che sono stati guardati il giorno della memoria nell'Istituto Rodari.

La scelta delle superiori

Uno sguardo al mio futuro

Anno V, N. 16, maggio / giugno 2004

GIORGIA BARP, ALESSIA PINALI

Quest'anno per noi di terza si è posto un problema piuttosto importante e difficile da risolvere: la scelta della scuola superiore.

Già dall'anno scorso i professori ci avevano preparato a questa difficile scelta facendoci eseguire strani test e provando a chiederci più o meno verso quale scuola eravamo indirizzati.

Ma già all'inizio del nuovo anno scolastico, i test si sono intensificati e così tutti insieme o a piccoli gruppi abbiamo partecipato a un piccolo corso di orientamento scolastico e siamo andati a visitare numerose scuole.

Tab. 1: le scelte per l'a.s. 2004/05

Colore blu: licei

Colore rosso: istituti professionali

	3A	3B	3C	totali
tiziano	0	1	0	1
galilei	5	1	2	8
renier ling.	1	2	1	4
renier psico.	3	0	1	4
dal piaz feltre scient.	0	0	1	1
dal piaz feltre class.	0	1	0	1
lollino	0	0	1	1
Totale licei	9	5	6	20
				28%
segato	0	2	1	3
negrelli	2	3	4	9
calvi	5	0	1	6
catullo	3	3	7	13
della lucia	1	1	0	2
dolomieu	0	1	2	3
brustolon	3	0	1	4
forcellini	1	2	1	4
cfpme mel	1	0	0	1
enaip longarone	0	0	1	1
levico	0	1	0	1
colotti	1	0	0	1
rizzarda	1	0	0	1
enaip feltre	0	1	0	1
Totale professionali	18	14	18	50
				~ 72%
Totali	27	19	24	70

Entro gennaio dovevamo dare assolutamente una risposta definitiva e dovevamo iscriverci ai vari istituti.

Per fortuna a quest'opera hanno partecipato, per darci una mano, anche i genitori che, conoscendoci bene, hanno saputo indirizzarci verso la scuola più adatta a noi e alla nostra voglia di studiare!

Noi però eravamo curiose di sapere quali scelte erano state fatte in maggioranza dagli alunni. Così, abbiamo preparato una tabella a doppia entrata in cui abbiamo raccolto la maggior parte dei dati e li abbiamo suddivisi. Qui sotto potete osservare il risultato della nostra indagine e avere alcune informazioni sulle motivazioni che i ragazzi hanno dato per spiegare le loro scelte scolastiche.

Tab. 2: confronto con anni precedenti

	0102	0203	0405	totali
tiziano	3	0	1	4
galilei	9	6	8	23
renier	11	3	8	22
dal piaz feltre scient.	4	6	2	12
lollino	0	0	1	1
Totale licei	27	15	20	62
	43%	23%	28%	32%
segato	1	2	3	6
negrelli	10	8	9	27
calvi	7	9	6	22
catullo	2	10	13	25
della lucia	4	5	2	11
dolomieu	1	1	3	4
brustolon	4	10	4	18
forcellini	1	3	4	8
cfpme mel	0	0	1	1
enaip longarone	0	0	1	1
levico	0	0	1	1
Coltotti-rizzarda	4	1	2	7
enaip feltre	1	0	1	2
Totale professionali	35	49	53	137
	57%	77%	72%	68%
Totali	62	64	70	196

Avrete sicuramente notato nella tabella 2 è che tra il 2001/02 e il 2002/03 le iscrizioni ai licei sono praticamente dimezzate (dal 43% al 23%) a favore degli istituti professionali e che questa percentuale si è mantenuta anche nel 2003/04 (26%).

Queste conclusioni ci hanno stupite molto perché abbiamo constatato che ultimamente i ragazzi preferiscono scegliere scuole di tipo professionale al contrario degli anni precedenti in cui la maggior parte si indirizzava verso i licei.

Come mai? Forse poca voglia di studiare o tanta voglia di entrare subito nel mondo del lavoro?

Un'altra osservazione si può fare sulla Tabella 3: il prossimo anno scolastico un maschio su quattro frequenterà l'istituto "Negrelli" di Feltre. Per quanto riguarda le ragazze, invece, una su tre ha scelto l'istituto "Catullo" di Belluno.

Tab. 3: scelte 0405 divise per sesso

	3A		3B		3C		Totali	
	M	F	M	F	M	F	M	F
tiziano	0	0	1	0	0	0	1	0
galilei	3	2	0	1	1	1	4	4
renier ling.	0	1	1	1	0	1	1	3
renier psico.	0	0	0	3	0	1	0	4
dal piaz feltre scient.	0	0	0	0	1	0	1	0
dal piaz feltre class.	0	0	1	0	0	0	1	0
lollino	0	0	0	0	0	1	0	1
Totale licei	3	3	3	5	2	4	8	12
							40%	60%
segato	0	0	2	0	1	0	3	0
negrelli	2	0	3	0	4	0	9	0
calvi	1	4	0	0	0	1	1	5
catullo	0	3	0	3	1	6	1	12
della lucia	1	0	1	0	0	0	2	0
dolomieu	0	0	0	1	1	1	1	2
brustolon	3	0	0	0	1	0	4	0
forcellini	1	0	1	1	1	0	3	1
cfpme mel	1	0	0	0	0	0	1	0
enaip longarone	0	0	0	0	1	0	1	0
levico	0	0	0	1	0	0	0	1
colotti	0	1	0	0	0	0	0	1
rizzarda	1	0	0	0	0	0	1	0
enaip feltre	0	0	1	0	0	0	1	0
Totale professionali	10	8	8	6	10	8	28	22
							56%	44%

Abbiamo pensato, invece di concludere così questa indagine, di chiedere a dei nostri compagni di terza media di spiegare in poche righe il perché delle loro scelte.

In questo modo è nato il prossimo articolo: *I tanti perché di una scelta: verso la scuola superiore.*

I tanti perché di una scelta

Verso la scuola superiore

Anno V, N. 16, maggio / giugno 2004

A cura di GIORGIA BARP, ALESSIA PINALI

Io ho scelto di frequentare l'Istituto agrario perché, fin da piccolo, sono sempre stato appassionato di trattori, animali e specialmente quelli della fattoria e tuttora aiuto mio nonno nella stalla con molto piacere. Io da grande vorrei fare il contadino, cioè lavorare in un'azienda agricola oppure lavorare in una serra. Però, per prima cosa, vorrei entrare nella guardia forestale.

Marco Galvani 3B

Io ho scelto la ragioneria come scuola superiore perché mi piace molto la matematica, anche perché, se avessi fatto un liceo, avrei dovuto andare all'Università: così invece non serve, la posso fare solo se ne ho voglia.

Mara De Bastioni, 3A

Io ho scelto le Magistrali (indirizzo psico-pedagogico) perché ne ho sentito parlare molto bene e andando a visitarle ne ho avuto la conferma. Ma ho scelto questa scuola anche perché nel futuro vorrei lavorare con i bambini visto che mi piacciono tanto.

Silvia Panigas, 3C

Io ero indecisa se scegliere il liceo classico o le magistrali, ma poi ho deciso per le seconde perché c'è l'indirizzo linguistico e le lingue moderne mi piacciono di più. Inoltre ho saputo che si fanno scambi culturali con altre scuole europee che sono molto interessanti e permettono di fare nuove amicizie.

Marta Rossa, 3C

Ho scelto il liceo scientifico perché offre una miglior preparazione scientifica e culturale delle altre scuole superiori. Inoltre è un istituto ottimo per un eventuale proseguimento degli studi in una facoltà universitaria di tipo medico – biologico.

Michael Blandino, 3C

Il liceo scientifico è una scuola che può dare molti sbocchi sia verso il mondo del lavoro che verso l'università, non insegna solo materie scientifiche, ma anche lingue straniere.

Ci sono due corsi, uno sperimentale e uno normale e durante i cinque anni si può anche cambiare corso. Ci sono molti laboratori (chimica, fisica, biologia, astronomia..) e anche una bella palestra.

Serena De Salvador, 3A

Io ho scelto il liceo classico di Feltre poiché mi piacciono le materie letterarie come l'italiano, la storia e la geografia e anche perché da grande voglio diventare o un notaio, o un paleontologo, o un giornalista sportivo.

Alberto Zaetta, 3B

Ho scelto il liceo classico di Belluno perché è quello che più si adatta alle mie caratteristiche di scolaro.

Capiamoci, non sono un "secchione", ma mi piacciono molto le materie umanistiche, e non vedo l'ora di fare filosofia. D'altronde sono sempre stato educato bene.

Il mio hobby preferito è la lettura e questo mi ha favorito molto. Inoltre nessuna delle altre scuole era il mio forte. In disegno tecnico sono scarso e le scienze mi interessano poco.

Inoltre non credo che il mio futuro siano le lingue straniere perciò...

Andrea Contempo, 3B

Io sono Nikola Kovacevic di quattordici anni.

La mia scelta per l'istituto tecnico informatico è stata orientata oltre che dagli insegnanti, anche dalla mia passione per il computer e per l'informatica. Il mio massimo obiettivo è divenire ingegnere informatico, e questa scuola mi pone le basi per poter proseguire gli studi in questo settore; inoltre, anche se non proseguissi gli studi andando all'università, potrei trovare un mestiere in ufficio, anche se non molto redditizio.

Nikola Kovacevic, 3B

Io ho scelto la scuola dell'alberghiero, E.N.A.I.P. di Feltre, perché mi piace fare il mangiare e inoltre mi è sempre piaciuto frequentare dall'anno scorso. Vedo anche mio padre a fare il mangiare e lo aiuto sempre. Spero quest'anno di riuscire a superare l'esame di licenza media così potrò andare all'alberghiero.

Alessandro Pezzé, 3B

Ho scelto l'ENAIP (settore meccanico) perché ho quella passione e quella scuola mi permette di realizzarla.

Sicuramente c'è dello studio che dovrò praticamente affrontare ma ce la farò.

De Min Davide, 3C

Io sono Giorgia e ho tredici anni.

Come tutti quelli della mia età, ho dovuto scegliere la scuola superiore che frequenterò il prossimo anno.

All'inizio volevo diventare insegnante di italiano alle elementari, ma poi, pensandoci bene e andando a visitare la scuola, sono arrivata alla conclusione che quell'istituto sarebbe stato troppo impegnativo per l'attività che pratico: i tuffi. Questo sport mi impegna molto, portandomi via gran parte del pomeriggio. Io mi alleno tre ore al giorno per cinque volte alla settimana.

I miei professori però, non erano della mia stessa opinione perché, secondo loro, dovrei andare a fare qualche cosa di più impegnativo, come un liceo, in rapporto alle mie capacità.

È stata una scelta sofferta, perché non voglio lasciare la mia attività sportiva, ma neanche rinunciare alla scuola...

Pensandoci molto sono arrivata alla conclusione che, per riuscire a conciliare sport e studio, dovevo scegliere qualcosa di meno impegnativo.

Questa è stata una mia scelta e i miei genitori non hanno voluto ostacolarli.

Così, la mia prossima scuola sarà l'istituto Catullo e spero di trovarmi bene sia per quanto riguarda i professori, sia per la classe che mi aspetterà.

Giorgia Barp, 3C

Ho scelto il Catullo indirizzo sociale perché di tante scuole che ho visitato è l'unica che mi ha interessata particolarmente. L'ho vista come una scuola né troppo né troppo poco impegnativa e tratta argomenti che mi ispirano.

Non mi porta ad un lavoro ben preciso ma comunque finiti i cinque anni o mi indirizzo verso la professione che mi è stata insegnata in questo istituto oppure frequenterò un'università o anche solo un corso di specializzazione.

Pinali Alessia, 3C

Io ho scelto l'istituto alberghiero "Dolomieu" perché il mestiere di cuoco e la cucina in generale erano una mia passione fin da piccolo, quando incominciavo a cucinare delle tortine. È anche un mio sogno avere un ristorante tutto mio.

Raffaele Minute, 3C

Il picchio adora le chioccioline colorate

Abbon@ti

Il Picchio vola via E-mail

Numero 26, gennaio 2006

Spazio Sportivo

La grande finale **Una partita attesissima** *Anno VI, N. 19, marzo 2005*

ELETTRA COLLE

Domenica 13 febbraio 2005, nella palestra di S.Giustina, si sono disputati gli incontri "decisivi" del campionato provinciale di Volley Under 15 femminile (campionato a cui possono partecipare solo ragazze di età inferiore ai 15 anni).

La prima finale, quella per il 3°/4° posto, si è combattuta (e non è un termine esagerato) tra la formazione del "Dolomity volley" (terzo alla fine del girone d'andata) e il "Volksbank Limana" (primo alla fine girone d'andata).

È stata una partita molto tesa, il Limana ha giocato in modo confuso, ha buttato all'aria molte azioni che avrebbero potuto regalare alla formazione punti preziosi, ma soprattutto ha fatto troppi errori in ricezione e in battuta, considerati dal suo tecnico "errori di distrazione che si potevano benissimo evitare".

Al contrario il Belluno ha giocato in maniera discretamente ordinata sbagliando poco ma soprattutto mi ha stupito la semplicità con cui facevano le cose: battevano bene senza "forzare troppo", la ricezione veniva effettuata quasi sempre in maniera precisa, facilitando molto l'alzatore e, allo stesso tempo, l'azione.

Se la partita si potesse descrivere con un aggettivo, la definirei "esuberante"; tutte due le squadre ce l'hanno messa tutta per provare a vincere, però la grande precisione e l'unità di squadra del Belluno hanno avuto la meglio sul disordinato Limana per 3 set a 1.

Sinceramente speravo che la partita fosse vinta dal Limana, a parere mio meritava di più anche perché le ragazze del Belluno tendevano a fare il "gioco sporco": se la palla cadeva nel loro campo e gli arbitri erano indecisi sul punto preciso di caduta del pallone, tendevano a dire che era "out".

Alla fine della combattuta partita, mi è piaciuta molto la lealtà che hanno avuto le ragazze del Limana: hanno coperto le loro avversarie di complimenti e questo è un altro motivo per cui preferisco di gran lunga il Limana, la considero una squadra molto onesta, anche perché durante il gioco *regalano* all'avversario la metà dei punti per colpa delle distrazioni in campo.

Quando la partita si è conclusa, noi ragazze del Santa Giustina ci siamo dovute cambiare in velocità, perché alle 17.00 la partita sarebbe dovuta iniziare. Ad ogni passo che facevo verso lo spogliatoio la tensione saliva e l'emozione ormai traboccava dai pori della pelle senza limite.

Durante il riscaldamento pre-partita vivevamo una strana atmosfera (troppo silenziosa perché provenisse dalla nostra squadra), che preannunciava una partita impegnativa e importante: "la partita decisiva".

Ero molto spaventata, in palestra c'erano circa trecento persone, che contribuivano ad aumentare la mia già eccessiva agitazione. L'unica persona che appariva tranquilla era Silvia, il nostro capitano; secondo me era la più agitata però si sentiva, giustamente, in obbligo di dare l'esempio alla squadra. Il nostro allenatore sembrava quasi matto, era troppo tranquillo per essere lui: non criticava, non urlava, insomma non era Paolo!

Prima della partita c'è stato il classico saluto nel quale la tensione della squadra cresceva, anche perché dopo il saluto venivano presentate le atlete una per una.

Quando la partita ha preso il via la tensione ha cominciato a scendere; beh ora vi racconto un pochino come si è svolta questa attesissima partita...

Le ragazze del Santa sono entrate immediatamente in partita, cominciando da subito a condurla giocando in maniera semplice, corretta ma particolarmente ordinata.

All'inizio l'eccitazione ha concesso qualche errore e qualche piccola distrazione, ma la partita è stata nettamente comandata dalla squadra di casa, che è riuscita a concentrarsi e ad interpretarla in maniera

straordinaria, trovando i punti deboli delle avversarie e sfruttandoli quasi con cattiveria.

La squadra del Pedavena non ha giocato al massimo anzi, secondo me, non è mai entrata nel vivo della partita, perché se lo avesse fatto, forse una minima possibilità di vincere un set l'avrebbe avuta.

Per lo più la tribuna era colma di persone che assomigliavano a delle scimmie urlatrici, che ad un certo punto hanno iniziato una "lotta tra tifoserie"... insomma, chi faceva più rumore vinceva. Per questa battaglia non si può nominare un vincitore, giacché facevano un rumore talmente assordante che era impossibile capirlo!

A metà di quello che si preannunciava essere l'ultimo set la nostra tensione si è trasformata in gioia, fondendosi con l'eccitazione, che in teoria avremmo dovuto sopprimere, ma che ad un tratto è resuscitata prendendo tutte alla sprovvista, comprese le ragazze in campo.

All'ultimo punto la nostra agitazione aveva superato di qualche anno luce le stelle, e questo si notava in particolare nelle ragazze in campo: sembrava che avessero quasi paura di concludere la partita... ma... in conclusione un attacco stupendo del capitano Silvia ha messo le cose in chiaro, concludendo la partita con una schiacciante vittoria per 3 set a 0.

Le ragazze di U17 hanno compiuto un'invasione pacifica di campo, le prime lacrime hanno iniziato a rigare il viso di ognuna di noi... avevamo vinto, siamo le campionesse provinciali, i nostri sacrifici degli ultimi cinque mesi erano andati ad ottimo fine... ce l'avevamo fatta!!!

Per concludere, vorrei fare un elogio particolare al nostro allenatore, se siamo riuscite a vincere è anche merito suo. Sinceramente penso che la cosa importante non sia giocare sempre, ma arrivare alla fine e sapere che la vittoria è stata anche merito tuo!

Rubriche

InformaLibri

Pappagalli verdi

Un libro contro le guerre

Anno VI, N. 20, aprile / maggio 2005

EVELINA CIAN, MIRJADA (ADA) IAKU



La copertina di *Pappagalli verdi*.
La freccia sopra la testa del bambino indica una
delle mine che danno il nome al libro

Due redattrici hanno letto il libro e
presentano le loro impressioni.

Emergency è un'associazione di chirurghi e medici di guerra che basa i suoi interventi sulla costruzione e sulla gestione di ospedali per i feriti di conflitti armati e di reparti responsabili del primo soccorso. Questa associazione si occupa anche della formazione di personale locale e della realizzazione di progetti per lo sviluppo dei paesi del Terzo Mondo; inoltre tende a diffondere i diritti umani e la cultura della pace e della solidarietà.

Pappagalli Verdi di Gino Strada è un libro che, con articoli a volte molto brevi, evidenzia una terribile realtà delle guerre moderne, infatti l'autore non parla tanto di bombardamenti o dei conflitti corpo a corpo, ma delle spaventose mine antiuomo che non uccidono, ma mutilano spesso in modo terrificante.

Alcuni di questi ordigni sono stati creati apposta per amputare gambe e braccia di bambini: i *pappagalli verdi* appunto. Queste bombe volteggiano nell'aria lentamente, come se volassero, poi atterrano con delicatezza e attirano, grazie alla loro strana forma, i bambini che iniziano a giocarci. Un dettaglio stranissimo ma fatale è che questi ordigni non vengono innescati subito, ma gradualmente, con l'accumularsi della pressione, che sfocia nell'attivazione della mina che mutila e fa perdere la vista ai malcapitati bimbi.

Questo è un libro molto bello perché non solo trasmette delle emozioni forti e profonde sulla povertà e sulla miseria di varie popolazioni del mondo, ma descrive apertamente ciò che si vede in quei momenti di terrore, quella scandalosa e agghiacciante quotidianità che noi vediamo solo da lontano e troppo spesso con superficialità e menefreghismo.

Io consiglio questo libro non solo per ricordare e riflettere sui tanti conflitti dimenticati e non, ma anche per capire come si sentono i chirurghi di guerra, che non devono curare appendiciti o tonsille, ma soprattutto devono trasmettere ottimismo ed amore a chi pensa di essere abbandonato.

Evelina Cian

Quando nel libro di Gino Strada ho letto le atrocità che dovevano subire gli uomini e i bambini dei paesi con il terreno contaminato dalle mine antiuomo, mi è salito un brivido alla schiena. La cosa peggiore è che queste vittime si accorgono della presenza della mina un istante prima di calpestarla. Così sono soggetti alle mutilazioni più atroci che uno possa immaginare: le gambe, le braccia, a volte ci rimettono pure la vista, per colpa delle schegge dell'esplosione; e questi sono solo i

casi più fortunati, dato che molti perdono addirittura la vita.

I genitori dei bambini colpiti, oltre a dover faticare e preoccuparsi per la sopravvivenza della famiglia, dopo l'incidente sono costretti ad andare incontro alle disgrazie del figlio mutilato, che magari prima aiutava i suoi genitori nel mantenere la famiglia stessa.

L'unica cosa rassicurante è che, grazie alle associazioni come Emergency, queste povere famiglie hanno un minimo di speranza di un avvenire 'normale'.

C'è una domanda che mi è venuta spontanea, non solo leggendo questo libro, ma anche ascoltando i telegiornali: che razza di cuore (sempre che ce l'abbiano) hanno quelli che costruiscono e disseminano le mine (soprattutto Italia e Russia)? Possibile che siano davvero consapevoli della sofferenza che causano con quegli orribili ordigni?

Eppure ogni giorno vengono messi a punto nuovi dispositivi per l'annientamento di innocenti che, quasi sempre inconsapevoli come i bambini, si ritrovano a camminare per le 'vie delle mine'.

Mirjada (Ada) Jaku

La masai bianca

Un amore che cambia la vita

Anno IV, N. 13, dicembre 2003

ALESSIA PINALI

Titolo: La masai bianca

Autore: Corinne Huston

Genere: autobiografico

Ho letto un libro che mi avevano presentato come uno straordinario romanzo d'amore. Amore? Bleah!

L'ho cominciato di malavoglia ma già dopo le prime pagine ho capito che in un soffio l'avrei letto tutto.

È la storia vera di una giovane ventisettenne svizzera che, in occasione di una vacanza in Kenia, incontra un Masai e capisce che lui sarà il suo amore e che non potrà più tornare alla vita di sempre. Così, non senza difficoltà, abbandona il suo paese e si trasferisce in Kenia addirittura nel villaggio del suo Masai.

Qui conosce - e spesso si scontra con essi - gli usi, le abitudini, le tradizioni di quel popolo. È costretta a vivere in capanne costruite con paglia e sterco essiccato di mucca, a procurarsi l'acqua a diversi chilometri di distanza, a lavarsi (quando ne ha l'occasione) nei fiumi, a mangiare carne di capra (le parti più buone sono per i maschi) e ad assistere mentre gli uomini bevono avidamente il sangue dell'animale ucciso.

Centinaia di chilometri la separano dai centri abitati dov'è comunque sempre difficile recuperare generi di prima necessità, dai cibi, alla benzina, ai vestiti. Quando si ammala è solo grazie ad un medico svizzero che opera come volontario in Kenia che riesce a salvarsi.

Ma è soprattutto la concezione di uomo e donna che differisce così tanto dalla nostra a colpirmi: la donna è solo un oggetto che può essere scambiato con mucche e capre. È lei che deve svolgere i lavori più pesanti per permettere la sopravvivenza della famiglia.

L'uomo si può permettere tante mogli quante ne può mantenere. Corinne, questo è il nome della protagonista, a volte si adegua, per amore, a tutto ciò, ma spesso si ribella e cerca di portare un po' del suo concetto di civiltà.

È bello leggere queste pagine pensando che chi le ha scritte le ha veramente vissute. A volte mi sono chiesta come Corinne abbia potuto sopportare situazioni tanto difficili e abbia trovato tanta forza per andare avanti. Il caldo, la pioggia, la polvere, la sete, la malattia li ha sempre fronteggiati da sola. Nelle foto allegate al libro sembra una donna fragile ma leggendolo capisci che invece è molto forte. Ma quando, alla fine, si rende conto che nemmeno l'amore per il suo Masai può superare le differenze tra due mondi così diversi è costretta a fuggire via.

Bello, bello, bello! La Masai Bianca è un libro che consiglio a tutti.

AAA

Scrittori e poeti cercansi

È vero che hai nel cassetto
racconti storie poemi romanzi poesie?

Lo Spazio Creativo de Il Picchio

ti sta cercando

Spazio creativo

Nel mio prato

Anno IV, N. 10, febbraio/marzo 2003

DANIELA DEON

L'autrice è stata prima direttrice de Il Picchio

Possiedo con il cuore un prato, un piccolo prato verde: ci sono degli alberi che sembrano disegnare magici disegni sull'erba, tra questi spiccano delle panchine in legno dalle quali si può vedere un ruscello che, con il suo canto rende il tutto romantico. Ma i colori, le sensazioni che il mio prato dà sono diverse a seconda delle stagioni.

Nel mio prato è primavera.

In ogni angolo spuntano piccoli germogli di fiori, negli alberi le gemme di frutti e dentro di me nasce una misteriosa voglia di sorridere. Adoro passare fra gli alberi, è come immergersi in un libro, dove tutto appare straordinariamente nuovo ed affascinante. Quando in primavera guardo il paesaggio, mi sento serena, è tutto così perfetto: il cielo azzurro inizia a sbarazzarsi delle nuvole e, al loro posto, fa sorgere il sole che, timidamente, apre gli occhi dopo il lungo sonno invernale; l'aria diventa più fresca e diffonde un sentimento di piacere e letizia.

Nel mio prato è estate.

Dovunque sembra che in pochi giorni sia suonato un campanello che petulante si sgola: "...veloce... in fretta... muoversi...". Nel mio prato pochi sono gli spazi verdi i quali si sentono in dovere di fare largo ai fiori, nuovi protagonisti. I bambini schiamazzanti sono pronti ad arrampicarsi fra i rami e gli alberi, maestosi e divertiti, si contendono nuove gioie della vita che il sole giallo, talvolta rosso, concede loro senza abbandonarli mai. Il profumo che si sente stando seduti sulle panchine non è quello della primavera, no, è più dolce: profuma di pesca, di albicocca. Le ragazze indossano vestiti più leggeri ed inizia il grande periodo dei corteggiamenti; ovunque nel mio prato, ci sono molte Coppiette, alcune giovani ed inesperte, altre timide ed altre ancora piene di vitalità; dappertutto

qualunque bacio di sfuggita o qualche abbraccio di tenerezza. L'estate appare come il culmine dei sentimenti, spensierata e sbarazzina sembra voler gridare al mondo la sua energia e dimostrare che quello è il suo momento, solo suo.

Nel mio prato è autunno.

Pian piano tutta la vitalità dell'estate svanisce, viene spazzata via dalle nuvole che divengono sfondo di questa piccola parte dell'anno, i frutti negli alberi non ci sono più, i fiori sono un ricordo lontano, i bambini per un po' continuano a divertire gli alberi con la loro gioia, ma ben presto il freddo e l'impegno dei compiti impediscono loro di uscire. Il mio prato lentamente invecchia; ma non è che l'inizio...

Nel mio prato è inverno.

La neve scende delicatamente dal cielo, suo unico padrone, e si adagia sorridendo nelle foglie cadute degli alberi ma dona la sua magia anche a quelle ritardatarie che non hanno ancora deciso di scendere. Non riesco più a scorgere le panchine rosse, i verdi prati colmi di margherite e attorno a me solo il bianco. Tutto sembra morto, ma non è così, perché ben presto le luci di Natale danno vita al piccolo prato. Dentro me cresce una dolcezza che mi fa amare tutto il mio paese che si prepara al Grande Giorno.

Non credo ci sia posto più significativo del mio prato, nella mia città, perché lì nasce e muore ogni anno la vita.

Union club

Un mistero in biblioteca

Anno V, N. 17, dicembre 2004

EVELINA CIAN, MIRJADA JAKU

Quella sera all'Union Club, in un clima di isolamento, noi quattro sedevamo in biblioteca.

Era piuttosto tardi e c'eravamo solo noi. Tess stava aiutando suo fratello Ross a risolvere dei difficili se non impossibili problemi di logica: se la mattina dopo non li avesse consegnati al professor Norton sarebbe stato mandato diritto dal Preside con una nota.

Max era impegnato a costruire l'ennesima protesta contro i cuochi della mensa per la loro pessima cucina.

Io invece stavo leggendo un bellissimo libro intitolato *Avido allo stato puro* di Jane Blomsbury, la storia di un ragazzo pronto a rubare pur di avere più soldi dei suoi compagni: speravo di finirlo per mezzanotte.

Di solito c'era la signora Tompkins, la bibliotecaria, che ci teneva d'occhio, ma a causa dello shock psicofisico che aveva avuto quel pomeriggio a causa di un libro rubato, era stata sostituita dal professor Russel che non perdeva occasione per rivolgerci sguardi torvi e rimproveri. Lui non era simpatico come la signora Tompkins, anzi, non era per niente simpatico: non faceva altro che criticare il nostro abbigliamento, il nostro modo di parlare e chi più ne ha più ne metta. L'unico studente che gli andava a genio era Natalie Sky perché era l'unica che, da qualche tempo a questa parte, svolgeva le verifiche in modo corretto; prima non era così brava, anzi, era solo da qualche giorno che aveva deciso di rimboccarsi le maniche e studiare.

Il professor Russel era una di quelle persone che mi sembravano nate adulte, lo so che è una stupidaggine, ma io non riuscivo proprio ad immaginarmelo col ciuccio in bocca.

Erano passate le 11.30 e noi dovevamo tornare alle camere; avevamo però deciso di scoprire chi fosse il ladro del testo e di che cosa trattasse, sembrava che i professori non avessero nessuna intenzione di dircelo.

“Deve essere molto prezioso a giudicare dalle facce dei professori” convenne Tess un po' preoccupata.

Eravamo a metà strada, verso le nostre camere, quando Ross fece la domanda che tutti avevamo in mente: “Voi avete qualche sospetto?”

“No” rispose Max annoiato “voglio dire: perché uno dovrebbe rubare un libro dalla biblioteca quando poteva semplicemente prenderselo con la tessera?”

“Ma allora non hai capito, è stato rubato dal reparto vietato dagli alunni!”

“Con la tessera?!?”

“Con tessere o no, nessuno studente poteva prenderlo!” si intromise Tess. Poi non ne parlammo più.

Ce ne andammo tutti a letto. Io ero troppo stanca per rimuginare sul problema.

Mi ero dimenticata di spegnere la sveglia, quell'ordigno del 1842 che mi trapanava la testa, e dovetti sorbirmi tutto quel fracasso anche la domenica mattina. Nel nostro college nessuno lavorava di domenica, eccetto i cuochi e i bidelli che non facevano altro che urlare per lo sporco che facevano, ma, dico io, dobbiamo pur muoverci no?

“Ehi, Meera, siamo qui!” sentii il grido di Max provenire da un tavolo, vicino all'ingresso della mensa, che era quasi vuota.

“Siete già svegli!?” dissi stupita dopo averli raggiunti, perché seduti con Max c'erano anche Tess e Ross.

“Stavamo discutendo il caso del libro, non volevamo svegliarti, devi essere stanca dopo la camminata di ieri” esordì Ross pimpante come non mai.

“Mi fanno un po' male le gambe e basta” spiegai, massaggiandomi il ginocchio.

“Sai, abbiamo scoperto di che libro si tratta!”

“Che aspetti a dirmelo?” la pregai impaziente.

“Mentre io e Ross scendevamo le scale per venire a colazione, abbiamo sentito il preside Muffin parlare con la professoressa Smith. Ha detto qualcosa a proposito del contenuto del libro, a quanto pare lì dentro c'è l'intero programma del college, con l'aggiunta dei test delle varie materie. Nessuno degli alunni sa dell'esistenza del libro tranne noi e chi l'ha rubato, che sicuramente è uno di noi studenti!” spiegò Tess soddisfatta di sé.

“Ecco perché non volevano dircelo i prof, però se sono così incauti da parlarne ovunque, o non hanno un minimo di riservatezza, oppure sono talmente disperati che non possono farne a meno” affermò calmo Max.

“Maledizione! Come fai ad essere così cieco da non vedere che lei non è quella persona che vuol far credere, Ross!” urlò Tess alquanto irritata, tutti quelli attorno si voltarono verso di noi, e poi se ne andarono borbottando perplessi.

Era passata una settimana da quando Ross non ci rivolgeva più la parola, noi ci sentivamo un po' in colpa, ma era lui che non voleva accettare la realtà.

La posta

Avevamo messo a punto un piano, poco ingegnoso, ma eravamo sicuri che avrebbe funzionato. Era giovedì mattina e la campana della ricreazione era appena suonata; con passo deciso mi avvicinai a Natalie e, facendo finta di essere stata spinta, le andai addosso. La professoressa Smith aveva assistito all'incidente e si era offerta personalmente di aiutare Natalie dato che i libri erano caduti vicino alla cattedra.

La prof, come speravamo, raccolse i libri.

“Signorina Sky, da te non me lo sarei mai aspettata!” tuonò, lasciando spazio ad un imbarazzante silenzio che avvolse la classe per un infinitesimale attimo di stupore, perché subito dopo un boato isterico lo ruppe:

“Basta! Non ne posso più di questa storia! Nessuno sa cosa significa avere cinque fratelli maggiori di voi che se non sei al loro livello, diventi lo zimbello della famiglia!” Noi assistevamo stupiti e sconcertati.

Credo che tutti si chiedessero come poteva essere Natalie Sky, un' alunna modello, dalla fragile bellezza, dal comportamento impeccabile, quella che si era conquistata la simpatia dei prof e il rancore dei compagni, per aver fatto tutte le soffiare possibili e immaginabili.

Volti esterrefatti erano sparsi per tutta la classe, poi lei riprese a parlare.

“... Ero arcistufa di essere considerata la più goffa e impacciata, la nullafacente, la vergogna, in una famiglia di secchioni diplomati!”

La professoressa Smith, incredula a quelle parole che manifestavano la depressione di una ragazza circondata dalla perfezione, trascinò Natalie fuori dall'aula.

Quasi, quasi mi dispiaceva per lei, non avrei mai potuto immaginare un tale voltafaccia.

Natalie venne espulsa il giorno dopo e Ross ci chiese scusa con gli interessi: fece i nostri compiti per una settimana, pulì la camera, disse a Tess che le voleva bene ogni ora per due settimane. Naturalmente sto scherzando!

Ora si poteva andare in biblioteca senza l'imbarazzo di incrociare lo sguardo accusatorio del professor Russel, ma solo quelli sereni dei nostri compagni.

Cari ragazzi, vi scrivo perché ho un problema e spero possiate aiutarmi!
Sono otto anni che conosco una ragazza, e sono molto legata a lei! Siamo sempre state migliori amiche, ma quest'estate io ho conosciuto un ragazzo che mi piaceva, ma a lei non ho detto niente! Non perché non mi fidassi, anzi, ma forse perché non la vedevo come una cosa seria, e quindi ho preferito non dirle niente. Quando lei ha saputo di questo ragazzo, per vie traverse, si è arrabbiata moltissimo con me, dicendomi che l'avevo delusa e cose simili. Se io fossi stata al suo posto, forse mi sarei arrabbiata anch'io, ma non avrei, di certo, buttato all'aria otto anni di amicizia per uno stupido segreto! Ora io e lei siamo due persone quasi completamente estranee. Lei mi ha escluso dalla sua vita, anzi a dirla tutta, mi ha praticamente rimpiazzato con altre due nostre amiche! Insomma IO PER LEI NON ESISTO PROPRIO PIÙ! Che cosa posso fare? Ci sto male... le voglio troppo bene!
Attendo una vostra risposta!

by Disperata '92

Cara lettrice,

la redazione ha ragionato a lungo sulla risposta, che non è facile. I primi suggerimenti che ci sono venuti sono che vi vediate, che cerchiate di spiegarvi, che devi darti da fare tu perché in fondo è da te che comincia questa cosa. Insomma: hai provato a parlarle?

Poi, ragionando, è venuta fuori l'importanza della sincerità. Tu sei pentita ma lei non si è più fidata di te. E poi noi riteniamo che le ragazze siano più sensibili, e che pensino che quando si è amiche bisogna raccontarsi tutto, e che rimangano deluse se questo non succede, e così non considerano più vera amica quella che lo era fino a poco prima. Ma ci è venuto anche un dubbio: eravate davvero così amiche? O è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso? Non è che forse che l'amicizia era già destinata a finire? Quando si ha la nostra età le amicizie spesso non sono durature, anzi sono fragili. Alla scuola superiore probabilmente cominciano ad essere più mature.

Insomma: la chiarezza del vostro rapporto è recuperabile? Riuscireste a parlarvi ancora? Se ci tieni davvero, parlate, spiegatevi. Altrimenti, potrebbe voler dire che la vostra amicizia era destinata a finire.

Ti salutiamo, sperando di esserti stati utili.

Ringraziamo gli sponsor di questo numero

**Cartolibreria-edicola
ARCOBALENO snc
S. Gregorio nelle Alpi (BL)**

**BLOCK NOTES
S. Giustina (BL)**

**DUE UFFICIO
Sedico (BL)**